

Lunedì 9 marzo 2020 – commento alle letture (Dn 9, 4-10; Lc 6, 36-38)

La misericordia è qualcosa che prima si riceve, poi si dona: questo è il senso delle letture di oggi.

In entrambe le letture si parla di misericordia. Nella prima è invocata da Dio come risposta alla domanda di perdono del popolo, che riconosce il proprio peccato e ne prova vergogna. Nel Vangelo è richiesta come atteggiamento al credente, che nella misura in cui sa perdonare gli altri, riceverà a sua volta il perdono da Dio. Mi soffermo sul Vangelo, perché è un testo bellissimo e allo stesso tempo impraticabile. Come è possibile perdonare, avere misericordia davanti agli sbagli delle persone, che inevitabilmente provocano in me dolore e rabbia? Guardando alla mia vita, mi accorgo che non è sufficiente la prospettiva di una ricompensa 'a posteriori'; pensare che il Signore poi mi perdonerà per i miei sbagli non mi basta. Sì, perché la misericordia è un atteggiamento del cuore, è sentire compassione per l'altro che in quel momento sta facendo del male, anche a me. E la compassione non si può comandare, o c'è o non c'è. Sono molti i passi del Vangelo in cui Gesù fa capire questo; un esempio tra tutti è la parabola del buon samaritano, dove sacerdote e levita avevano le loro ragioni per non fermarsi, anche se questa scelta, vista da fuori, appare in tutta la sua disumanità. Un'altra è la famosissima parabola del Padre misericordioso, che riaccoglie il figlio ribelle senza pensarci due volte, a differenza del fratello rimasto in casa, che resta chiuso nel risentimento.

Qual è la via per la misericordia? È riconoscere che noi per primi viviamo del perdono altrui. La prima lettura parla proprio di questo: il popolo riconosce davanti a Dio la propria infedeltà e invoca compassione. Non è nella posizione di chi deve fare un gesto di carità, ma di chi deve supplicare. Così è anche per noi. Spesso ci chiediamo a quali risorse attingere per adempiere il comando di Dio; raramente però ci poniamo noi dalla parte di chi invoca il perdono su di sé e riconosce la benedizione accordata gratuitamente dagli altri per la propria vita. Con questa premessa, è impossibile la compassione, perché il centro di tutto saremo sempre noi con la nostra pretesa di giustizia e i diritti da reclamare su Dio o sulle persone.

Chiediamoci oggi:

- Quando nella mia vita ho fatto esperienza di perdono? Chi ha avuto compassione di me e cosa ha smosso questo nel mio cuore e nei miei atteggiamenti?
- Oggi chi sono le persone verso cui non riesco a provare compassione, ma solo rabbia o indifferenza? Questo Vangelo può aiutarmi a vederle sotto una luce nuova?